

ANDREA SAVIO

LA RIVOLTA DI MALO DEL 27 DICEMBRE 1552.
CRONACA E STORIOGRAFIA DEL PIÙ NOTO TUMULTO
ANTICITTADINO DEL CINQUECENTO VENETO

In ricordo di Luigi Meneghello

« ... Et loro credendo fusse il fuogo,
saltorono zoso da li balchoni
et furono amazzati ...»

L'antefatto: «*Varda, bruta putana, se dirai cosa alcuna - biastemando Dio - nui ti amazzeremo*»¹.

Nel Cinquecento le galline pullulavano. Dalla piazza di Malo si propagava il rumore degli animali e si diffondeva attraverso le contrade fino a giungere ai limiti del paese. Da lì arrivavano i foresti, i pastori con le loro greggi e i venditori dei prodotti finiti. Dopo aver percorso i silenziosi sentieri, il forestiero proveniente dai centri vicini si era disabituato al fracasso degli animali. Superata l'ultima casa del paese, non c'erano molte distese di campi, ma iniziava il bosco, padrone incontrastato della natura fino al villaggio successivo. Dapprima il più piccolo rumore avvertito dal viandante che transitava era ponderato poi, con cuore palpitante e occhi indagatori egli ricercava minuti particolari in attesa di altri suoni. In questo viaggio diventava familiare e rassicurante lo scrosciare dell'acqua del Livergon che segue il paese da Nord a Sud. Da lontano si potevano udire i nitriti dei cavalli che percorrevano le strade della valle verso Schio o di ritorno da Vicenza. La mobilità era frequente: nei centri ai piedi dei colli, come ad esempio Malo, non tutti erano contadini, numerosi erano i piccoli artigiani (fabbri, fornai e commercianti di seta) che si spostavano anche in luoghi lontani. Tutti questi personaggi, anche di estrazione sociale agiata, tenevano chiocce o manzoniani capponi che venivano spostati in base all'esigenza (per la vendita al mercato, come scambio per qualche favore) o lasciati semplicemente sull'uscio di casa. Le chiocce entravano ovunque perché sempre aperti dovevano essere gli usci. I portoni delle abitazioni erano molto leggeri e le donne accostavano appena le porte agli stipiti a causa della presenza continua dei famigli in casa.

¹ Le note testuali ne *L'antefatto* sono limitate al minimo indispensabile; i riferimenti più puntuali ai documenti inizieranno dal paragrafo *Introduzione*.

Oltre alle donne, gli altri protagonisti della vicenda erano un certo numero di uomini. Abitava, infatti, in paese un gruppetto di residenti della città di Vicenza, quasi tutti di nobili natali, presieduti dalla famiglia Muzzan². Intorno ai Muzzan ruotava un nucleo di bravi (detti *consorti*) capeggiato dai Cavazzoli che si scontrava sempre più spesso con le donne appartenenti alla comunità. Il primo problema era legato alla presenza opprimente delle galline. Forse per alleggerirle da questa grave incombenza, o più probabilmente per tornaconto personale, i ricchi nobili avevano pensato di aiutarle. Iniziarono in pieno giorno con donna Dorotea. A discapito di ogni legalità le rubarono gli animali. Nel mondo contadino la vendita delle uova era una delle poche entrate fisse dell'economia familiare. Naturalmente lei si lamentò dell'abusivo. La sua non fu una reazione saggia perché dopo averla bastonata per bene i nobili conti pensarono anche di «gettarla nel fango». Dopo questa vicenda le galline di Malo poterono sparire indisturbate³.

Il secondo motivo di scontro tra le donne e i signorotti locali iniziò a causa di una metafisica discussione sulla stabilità delle porte. Secondo questi ultimi, infatti, i portoni delle case erano troppo insicuri. Per tale ragione i Cavazzoli presero a collaudare gli ingressi delle abitazioni di alcune contrade tra le ore pomeridiane e la notte fonda. Dopo gli sfondamenti delle porte si concentravano nello sforzare le ragazze. Prediligevano le abitazioni di quelle vedove che avevano figlie molto giovani. Tra le tante ci fu Bernardina, seguita nella spirale delle

² L'altra famiglia poco presente nella vita politica di Malo, ma assai importante nell'ambiente vicentino è quella dei da Porto, ricchi possidenti campestri nella zona tra Thiene e Malo.

³ Archivio Comune Malo (da ora ACM), *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fatti per li grandissimi tirani cittadini di Vicenza*, c. 1v: «li ditti [Cavazzoli] di bel mezzo giorno robettero et tolssero per forza le galine a dona Dorathia moglie di Biasio Chenderle et, lei lamentandosi contra de loro, i ditti li detero delle bastonate, butandola in terra nel fango». La presenza degli attuali animali da cortile (in primis galline) e il loro furto erano abbastanza diffusi nella realtà vicentina. Si vedano pertanto le note al lavoro di Matteo DAL SANTO, *Damna clam et occulte data in Lisiera, Quinto e Bolzano Vicentino. Danneggiamenti alla campagna vicentina nel secolo XVI. Un approccio al problema*, in *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture, congiunture, episodi*, a cura di Claudio POVOLO, Vicenza 1981. Due documenti interessanti in tal senso sono da una parte lo studio edito di Knapton e Soldà per Castelgomberto nel Quattrocento e un fascicolo ricco di informazioni sui manifesti analogo per il Cinquecento per San Vito di Leguzzano in Archivio Comune San Vito di Leguzzano (ACSV), b. B/3. I. Manifesti. 1556-1670 e relativo inventario: Edoardo GHIOOTTO, Paolo SNICHELOTTO, *Archivio storico del Comune di San Vito di Leguzzano. Inventario*, testo datt. 1988. Per il lavoro sul Quattrocento rinvio a Ugo SOLDÀ, Michael KNAPTON, *Documenti amministrativi per una nuova storia dei contadi veneti nel '400: il libro dei manifesti e colte della comunità di Castelgomberto (1446-1452)* in *Annali Veneti. Società, cultura istituzioni*, a cura di Claudio POVOLO, Vicenza 1984, pp. 31-45.

violenze dalla madre⁴. Dopo il tragico evento vi furono le consuete minacce degli assalitori: «Varda, bruta putana, se dirai cosa alcuna - biascandomo Dio - nui ti amazzeremo». Per avere l'omertà completa gli aggressori presero anche a botte il figliastro e gli dissero che nel nome del «sangue della sacra Vergine» se avesse parlato gli avrebbero tagliato le gambe «via di sotto» e gli avrebbero bruciato la casa. Dopo anni, la prima a testimoniare fu la figlia di donna Pedrina⁵. Proprio perché era una storia da dimenticare, tutti tacquero. Un vecchio vicino di casa nell'interrogatorio, avvenuto anni dopo le soperchierie, disse: «Io son povero homo, et attendo alle cose mie, né so altro, né manco voglio sapperlo»; e dello stesso tenore erano le altre risposte da parte dei membri della comunità.

Il clima era già abbastanza infuocato quando le nobili canaglie incominciarono a controllare l'acqua. Per schematizzare l'uso dell'acqua prima degli anni Sessanta del Novecento nei centri rurali, si dovrebbe distinguere: quella per lavare la "roba sporca" che a Malo si individua nel greto del Livergon; quella rilevante dei pozzi; infine l'acqua per le attività, cioè quella che serviva per abbeverare i campi e far muovere le pale. Di questa ultima categoria faceva parte l'acqua piovana e quella delle rogge, la più nota delle quali è la Roggia dei Molini che arriva da Schio e passa ancora oggi per Molina⁶. Ma l'acqua più importante era indubbiamente quella per *bévare* che veniva ricavata dai pozzi. Ogni pozzo aveva la sua clientela fissa costituita prevalentemente da una zona di influenza, quella del quartiere. Se qualcuno aveva sete, tuttavia, non si formalizzava nel cercare la cisterna preferita, ma poteva andare in quella più vicina o raggiungere il letto del torrente se non era a secco. L'acqua quindi era pubblica, perché tutti ne avevano bisogno; proprio l'acqua scatenò diverse *quaestiones*.

Introduzione.

Il presente saggio mette in luce due caratteri della società: l'ingiustizia e la violenza, che nella vicenda specifica si combinano in una mi-

⁴ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fati...*, c. 2v, presente anche in Claudio POVOLO, *La biografia come paradigma del conflitto. Bortolamio Pasqualin da Malo (1502-1591)*. Relazione del convegno di Lucca, 9-11 giugno 2005. Lo studio sul Pasqualin che è stato fondamentale per la costruzione di queste pagine verrà pubblicato nel 2008 dalla École française de Rome.

⁵ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fati...*, c. 1v.: «li ditti andarono in casa de donna Pedrina del quondam Zuanmathio Merzaro et volsero sforzzar una sua fiola et lei».

⁶ Sull'acqua della Roggia e le attività economiche tra Marano e Molina si veda: Andrea SAVIO, *Accorpamenti territoriali nell'Alto Vicentino. Grani e villani a Marano Vicentino tra i secoli XVIII e XIX*, in «Sentieri Culturali», 6, Schio 2006, pp. 100-104.

scela funesta, dando origine alla ribellione. Le rivolte e le rivoluzioni del passato piacciono. Piacciono agli storici perché possono sbizzarrirsi nel cercarne l'eziologia; ma seducono ancora di più i lettori, perché tendono ad identificarsi chi nei rivoltosi e chi nei reazionari.

Ecco quindi qui riproposta la vicenda di Malo, ad oggi la più nota rivolta di una comunità della Repubblica Veneta nel Cinquecento. Dopo la trattazione dell'evento, si è voluto ripercorrerne la storiografia riportata in luce per la prima volta nel 1981 dal prof. Claudio Povolo, dell'Università di Venezia. Alla fine della parte storiografica c'è una piccola appendice documentaria sulla descrizione della rivolta da parte di un contemporaneo⁷.

In un saggio raccontato a vicende finisce sempre che ci sono troppi nomi. Troppi nomi fanno perdere il filo anche al lettore più paziente⁸. Nella speranza di essere d'aiuto, segnalo i protagonisti di queste pagine:

Marco Cavazzolo, Francesco Cavazzolo, Antonio Losco: conti. Uccisi nella rivolta;

Battista Cignan da Brescia: bravo (bandito), ucciso nella rivolta del 1552;

Bartolamio Cadin con i figli Alessandro e Giorio: commercianti della comunità.

Gli altri personaggi riportati sono i *puaréti*, coloro che subiscono le angherie. Tra i tanti sfortunati ho voluto citare le *puaréte* per antonomasia, cioè le donne.

Nell'utilizzare uno stile narrativo⁹ mi scuso. Presenterò infatti la storia attraverso le vicende, poiché le carte antiche si sono prestate agevolmente a questa interpretazione. Si sono create le basi per un rapporto tra testimonianze documentali (sia narrative sia non narrative) e

⁷ Le fonti e gli studi sulle rivolte in genere sono diversi. Eric J. HOBSBAWM, *De Historia*, Milano 1997, p. 108, spiega un "ovvio" perché: «Il motivo per cui oggi la ricerca è attratta da questi studi è ovvio. Non c'è dubbio che essi drammaticizzino sempre aspetti cruciali della struttura sociale, qui tesi fino al punto di rottura. Inoltre è del tutto impossibile studiare certi importanti problemi se non li si coglie in simili momenti di esplosione, che non soltanto fanno emergere ciò che di solito è latente, ma che concentrano e ingrandiscono i fenomeni a beneficio dello studioso, mentre – e non è l'ultimo dei vantaggi – moltiplicano di solito la nostra documentazione su di essi».

⁸ Riprendo la celeberrima considerazione da Gigi CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano 2001, p. XIII.

⁹ Angelo D'ORSI, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano 2002, p.159: «Ricordandosi ancora una volta di Marc Bloch e della sua "storia divertente": annoiare il nostro pubblico significa uccidere in esso ogni passione per la storia ove vi sia o non farla nascere ove non vi sia».

realità testimoniali; rapporto che è stato analizzato volta per volta¹⁰, ma che ha dato a mio parere buoni risultati nella ricerca, almeno per tutte le informazioni di carattere involontario¹¹.

L'acqua di Malo.

I Cavazzoli con il bandito Battista Cignan (loro amico di Brescia), per saziare il loro sfrenato appetito sessuale gettarono nel pozzo comunale alcuni animali morti (un cane e perfino metà cavallo!) e l'acqua diventò infetta. L'acqua di conseguenza era diventata imbevibile. A quel punto le donne dovettero andare a prendere l'acqua nei pozzi di proprietà nobiliare. Da lì venivano incutamente prese e rinchiusse in casa, trascinate in stanze dei piani bassi e poi violentate¹². Le donne non avrebbero mai parlato a causa dell'onta subita, ma avrebbero fatto solo qualche breve cenno alle figlie¹³. Questi maniaci giunsero al punto di controllare anche le fontane più isolate. Per tendere l'agguato alle giovani figliole, probabilmente avvertite dalle loro madri di star lontane dai serbatoi privati, si nascondevano e aspettavano che le donzelle venissero ad abbeverarsi¹⁴.

La penultima situazione che essi generarono prima della rivolta fu a fine dicembre del 1552. In questa vicenda l'acqua fu ancora la protagonista. Nella notte di Natale si fermarono di fronte alla vasca dell'acqua

¹⁰ Carlo GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano 2006, p. 8.

¹¹ Marc BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, tr. it. di G. Gouthier, Torino 1998, pp. 50-51.

¹² ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fatti...*, caso n° 16: «Anch' hora li ditti per poterse a sua voglia sacciar il suo sfrenato appetito con le pute done et donzze de Malo hanno butato nel pozzo del Comun qual è in mezo la villa, per comodità de tutta la villa, uno mezzo cavallo et uno di cane che spuzavano acciò niun andasse per acqua al ditto pozzo, ma li convenisse andar alli altri pozzi. Et loro poi le seravano in casa et per forza le strascinavano nelli suoi menadi et le sforzavano».

¹³ Adriano PROSPERI, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino 2005, p. 108. L'autore proprio parlando di donne violentate scrive che «conoscere i sentimenti del passato è porre un problema insolubile quando si hanno le scarne tracce di un processo». Più fortunata nelle ricerche Daniela LOMBARDI, *Il reato di stupro tra foro ecclesiastico e foro secolare*, in *Trasgressioni. Seduzioni, concubinato, adulterio, bigamia. XIV-XVIII secolo*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI e Diego GUAGLIONI, Bologna 2004, pp. 360-364.

¹⁴ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fatti ...*, caso n° 18: «Anc' hora li ditti ritrovando Laura fiola de Iacomo Cescato che era andata per acqua alla fontana, la qual fontana è uno pocco lontana da la villa perché lei non voleva andar alli suoi (soliti) pozzi sappendo che li facevan molti desonesti scrizzi et il signor cont' Antonio la prese et buttola in terra per forza et la volse vergognare, ma lei si difese squarciadoli la fazza con le onggie et lui li dette molti schiaffi et pugni. Tornando a casa la madre intendendo questo vituperio fece riprenssione al ditto signor Antonio et lui la sera alla bruna provette la ditta madre et li dette de una inghinstara piena di fezze su la faccia et li tagliò e rovinò la fazza con li veri minazzandoli se mai la dicesse cosa alcuna l'ammazzerrebbe et li imbrato la porta, balcon et finestre della sua casa».

santa e cominciarono a buttare «con la man l'acqua sancta in faza delle putte et donne maritate»¹⁵. E poi nei pressi della chiesa le palpeggiavano e facevano altre disonestà. Essi senza nessun timore di Dio né della comunità, abusavano di esse anche nel luogo piú sacro senza scrupoli di coscienza o paure.

Molti altri mali avevano commesso sia a Malo sia fuori: un caso fu accertato perfino, in un paese non cosí vicino come Santorso¹⁶. I pochi dati qui proposti sono già sufficienti per inquadrare la difficile situazione comunitaria del paese. Forse la situazione già era sull'orlo della crisi e ogni pretesto era opportuno perché venisse rivendicato un *diritto di resistenza ante litteram*¹⁷ contro un male da estirpare. Nei giorni successivi al Natale non vi è alcuna testimonianza scritta di quello che accadde. Non avendo nessuno a raccontarcelo direttamente, si può solo supporre che l'ultimo attacco alle donne nel luogo piú sacro della comunità abbia creato un presupposto per agire contro i cittadini nobili di Vicenza. La scintilla che fece divampare il conflitto, non fu cosí piccola da essere considerata come pretesto; l'evento accese letteralmente sia gli animi che il paese in un incendio non piú governabile. Tutto quello che restò nella memoria collettiva per diversi anni, accadde un pomeriggio a tre giorni di distanza dall'ultimo scandalo alle porte della chiesa (ill. 1).

27 dicembre 1552: il pomeriggio piú caldo di Malo [parte prima della rivolta].

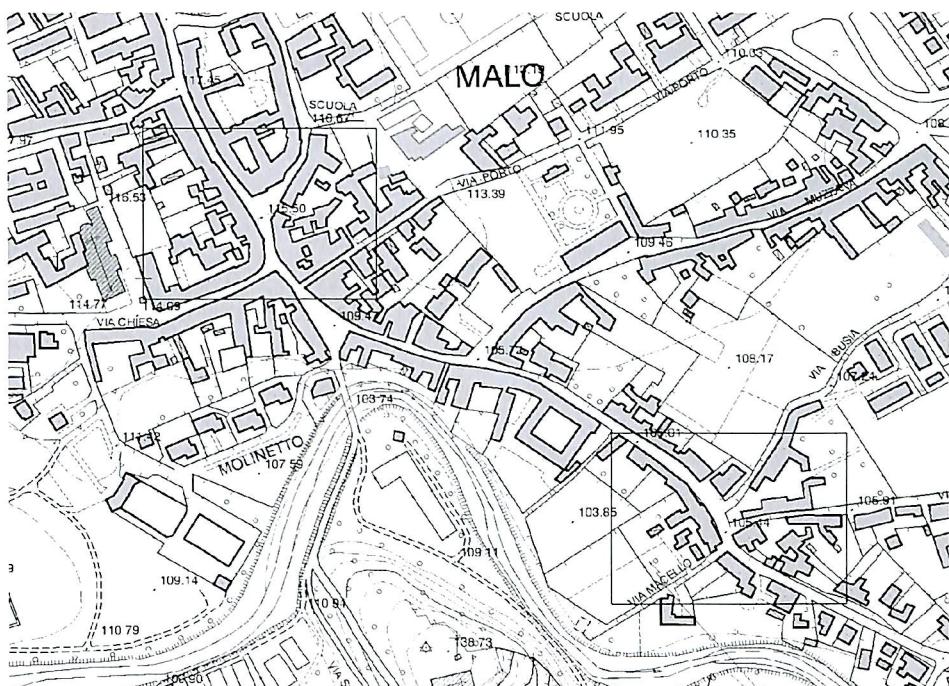
Tutto ebbe inizio il 27 dicembre 1552, un giorno dedicato a san Giovanni. I cittadini conti Cavazzoli e i *consorti* (Cignan e Losco) camminavano per le strade del paese. La vicenda non scaturí, come era accaduto in precedenza, da morbosi desideri causati dal lumare le ragazze o dalla pessima tendenza a violentarle, ma piuttosto dalla rottura dei delicati equilibri con una delle famiglie piú in vista nel quartiere a sud nel paese. La conseguenza fu l'uccisione dei Cavazzoli.

Ecco come iniziò la vicenda.

¹⁵ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fatti ...*, caso n° 30: «Anc' hora li ditti, la notte di Natale del 1552 prossimo passato, stavano alla pilla de l'acqua sancta et come sacrilleggi senza alcun timor de Iddio, butavono con la man l'acqua sancta in la faza delle putte et donne maritate et poi le picigavano et facevano molte desonestà».

¹⁶ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fatti ...*, caso n° 21: «Anc' hora il signor conte Antonio et il signor conte Guarin di barba del ditto, andarono a Sant'Orso et trovarono uno giovane che arava et per alcuni suoi rispetti haveva uno zacho in dosso et loro lo assaltono et li dettero una roncha su la testa et lo buttete in terra et poi li dette d'un pistolere su il viso li spogliatelo il zacco per forza et due che zappavano nel campo pocho luntano corsero per aiutar el fratello. I conti dettero loro delle ferite».

¹⁷ Angela DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna 2001.



III. 1. Mappa generale attuale. Regione del Veneto - Carta Tecnica Regionale - L.R. n. 28/76.

I Cavazzoli, con il Losco e il brigante Cignan si recarono in una piazzola a sud del paese, chiamata Lovara. All'epoca essa rappresentava il confine urbano con i boschi e la zona prativa¹⁸ (**ill. 2 e ill. 3**). Gli edifici del quartiere Lovara erano sorti lentamente tra la fine del Trecento e il corso del Quattrocento. In quest'ultimo secolo erano venute ad abitarci delle famiglie che negli anni centrali del Cinquecento sarebbero diventate alcune tra i nuclei trainanti della comunità. Seppur inizialmente fossero forestieri, riuscirono ad inserirsi nel contesto maladense accrescendo il loro peso economico, dando così avvio ad un'oculata politica matrimoniale, spesso dentro il proprio quartiere, ed ottenendo prestigiosi incarichi all'interno della vita politica. Oltre a rappresentare un incrocio fisico, la piazzola della Lovara costituiva quindi un piccolo paese dentro il paese¹⁹. Gli abitanti di questo

¹⁸ Oggi si può riconoscere questo luogo in una parte dell'incrocio di fronte la Biblioteca Comunale, Villa Clementi che all'epoca doveva ancora essere edificata.

¹⁹ Pochi sono gli studi sul quartiere dal punto di vista antropologico, più consistenti invece sono quelli storico-topografici come quelli avviati dalla scuola bolognese di Antonio Ivan PINI. Ecco alcuni suoi contributi: *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna*



III. 2. Piazzetta Lovara. Edifici cinquecenteschi su rielaborazione del Catasto Austriaco (ACM) di Tiziano Guglielmi.

quartiere, dimoranti ai limiti del borgo antico e probabilmente snobbiati dai residenti delle zone più centrali (Barbè, Borgo, Villa), avevano creato un complesso sistema di alleanze. Ecco alcuni cognomi, talora sopravvissuti fino ad oggi: in primis la numerosa famiglia Finozzi²⁰ e i Negroponte. Il sindaco dell'anno della rivolta (1552) era appunto uno Zuandomenego Negroponte²¹. Nella medesima zona vivevano i procuratori-notai Pasqualin²²; organizzavano il loro commercio della seta i

medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo, Bologna 1977 (Quaderni Culturali Bolognesi); IDEM, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del X Convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e arte, Pistoia 1984, pp. 189-224 (ried. in *Città medievali e demografia storica*, 1996, pp. 149-178).

²⁰ ACM, *Liber Delibere* (1539-1560) c. 91. Nell'anno della rivolta Bernardino Finozzi era estimatore, Francesco Finozzi savio, Finozzi Marco savio e Zuanpietro Finozzi consigliere.

²¹ ACM, *Liber Delibere* (1539-1560) c. 92.

²² POVOLO, *La biografia come paradigma...*



Ill. 3. Piazzetta Lovara oggi. Fotografia di Tiziano Guglielmi.

Canati²³; abitavano le ricche famiglie degli Zachelon²⁴ e dei Cadin. Proprio contro i Cadin si scagliò la nobiltà. Il capofamiglia era un certo Bartolamio Cadin che aveva due figli, Giorio e Alessandro. Non si sa il perché della folle reazione nobiliare contro questi ultimi. Certo qualche cosa dovevano aver fatto se dopo un anno Venezia confermava, tra i tanti condannati, pene severe contro i banditi Bartolamio Cadin e il figlio Alessandro²⁵. Qualsiasi fatto intercorso tra i Cadin e i Cavazzoli fu certamente inferiore rispetto a quello che successe poi.

²³ La compagnia Canati-Bonanome subisce un crac a Lione nell'agosto del 1552. Si veda il saggio di Edoardo DEMO, *Sete e mercanti vicentini alle fiere di Lione nel XVI secolo*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di Paola LANARO, Venezia 2003, p. 190.

²⁴ ACM, *Liber Delibere* (1539-1560) cc. 29v-129v. Francesco Zachelon ad esempio nel 1542 era *savio* della comunità; dal 1543 al 1544 era un semplice consigliere; dal 1545 ritorna come *savio*; nel 1550 è estimatore; nel 1552, l'anno della rivolta, è *savio* e detentore del *piovvensinatico* (pensionatico). Nel 1553 scompare dalle cariche istituzionali, nel 1554 ritorna come *savio* fino al 1558 con una breve parentesi di *ingrossadore* nel 1555. Francesco Zachelon è un tipico personaggio della comunità, come molti che vengono purgati nell'elezione delle cariche del 1553, a causa della rivolta, per poi ri-comparire dal 1554.

²⁵ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Avogaria di comun*, busta 3767, fasc. 16. Il fratello Giorio Cadin ricompare nella comunità per la prima volta come consigliere nel 1557 e come esattore nel 1558. ACM, *Liber Delibere* (1539-1560).

I Cadin avevano guadagnato importanza e rispetto all'interno della comunità. Avevano ovviamente rapporti intensi con le maggiori famiglie del quartiere e in particolare con Bartolamio Pasqualin, un procuratore che si era spesso scontrato con i nobili. Avevano rapporti continui con i contadini grazie alla loro attività nel negozio familiare; inoltre, nell'ultimo anno, avendo il capofamiglia ottenuto l'incarico di estimatore e procuratore della comunità, probabilmente si erano scontrati con i Cavazzoli per i loro furti. Ancora nel 1558 e 1559 gli estimatori locali avranno uno scontro con i nobili conti Muzzan²⁶. I problemi con gli estimatori, che quantificavano il danno dei furti, di conseguenza si possono ritenere abbastanza frequenti.

Per motivi sconosciuti, quindi, dopo il consueto saluto tra i Cadin e i Cavazzoli, iniziò quasi dal nulla un piccolo ma acceso combattimento familiare. Se il conflitto fosse terminato subito, dagli astanti sarebbe stato considerato un caso di faida familiare, perché da una parte c'erano i Cavazzoli, il Losco e il bravo da Brescia, mentre dall'altra si trovavano i figli del Cadin, Alessandro e Giorio. Dopo alcune scaramucce iniziali con armi bianche i figli del Cadin furono subito in estrema difficoltà sia per la giovane età che per l'inesperienza nell'uso delle armi. Fortunatamente la gente della Lovara, per spirto di pietà o per amicizia nei loro confronti li accolse in casa sprangando le porte. Si riuscì in questo modo a salvare il figlio più vecchio, Alessandro. Per il più giovane, Giorio, ferito gravemente, la vita sembrava oramai finita.

I Cadin, o chi per loro aveva osato sfidare i nobili, avevano recepito il messaggio. Nessuno avrebbe più mostrato segnali di superiorità o di autonomia.

Mentre i Cavazzoli con il resto della marmaglia (Losco e Cignan) se ne ritornavano verso la piazza del paese, a Malo si diffuse una voce.

Come un grande uccello, sopra il paese sorvolò una furia che strillava un'infesta notizia: i figli del Cadin erano morti. Da casa a casa, un mormorio continuo si propagò fulmineo in tutta la comunità. Si concepirono propositi di vendetta. Il vaso era colmo. In quel momento crebbe il grido e raddoppiò il furore.

Solo poi si seppe che era una bugia.

Nessuno si aspettava il più terribile degli esiti.

²⁶ Per la vertenza 1558-1559 rimando ad un mio studio sulla mariganza, studio che è in fase di scrittura e che è stato oggetto di un'esposizione ad un convegno internazionale a Messina intitolato *Gli spazi della polizia* curato da Livio Antonielli dell'Università degli studi di Milano.

«Uno puto corse in campanile et sonò la campana martello» [parte seconda della rivolta].

Era dicembre. Indipendentemente dal clima invernale, i sangui erano bollenti. I Cavazzoli e i loro amici camminavano tranquilli verso la loro dimora. Il rumore continuava a diffondersi di casa in casa. Probabilmente un qualche presentimento cominciò ad insospettirli. Ad un certo punto nella piazza del paese di fronte alla Loggia schierati compattamente si imbatterono nel primo gruppo di amici e parenti dei Cadin. Subito furono alle mani e i parenti li accusarono dicendo loro: «Ah traditori, havete amazzati quelli poveri puti!»²⁷.

La folla in piazza probabilmente era molto numerosa e divisa in due gruppi principali se riusciva a inseguire i Cavazzoli, ad accerchiareli e a riportarli in piazza. I signori tiranni cittadini di Vicenza avevano già raggiunto la loro casa che era di fronte alla piazza del paese, detta della Loggia (**ill. 4 e ill. 5**). Da lì riuscirono finalmente ad entrare nelle loro proprietà. Probabilmente tutto sarebbe finito in quel momento se uno dei Cavazzoli non avesse sparato alla piazza tumultuante. Ed il tumulto a quell'ora doveva essere veramente grande.

Non fu più possibile calmare la fiumana di gente.

Contigua al loro nucleo di case, prospiciente alla piazza c'era una *colombara* dove nascondevano i loro amici banditi. Avevano nascosto anche il loro ultimo bravo da Brescia, Battista Cignan, che non aveva mostrato particolare attenzione né all'onor delle donne del paese, né rispetto ai carri degli uomini, troppo spesso assaltati di prima mattina. La *colombara* rappresentava quindi la tirannide. Essa era una costruzione al centro del paese, troppo boriosa e altera perché non venisse immaginata dagli abitanti come la sede della depravazione e di tutti i mali. Spesso ritorna citata nei documenti questa colombaia associata al foresto da Brescia, che li aveva tiranneggiati assieme ai suoi capi. L'occasione era ghiotta per farla finita. «Li corseno driedo fin alla colombara et uno puto corse in campanile et sonò la campana martello»²⁸. A quel suono, usato per le riunioni e per i pericoli, si unì la parte della comunità che fino a quel momento non si era accorta della sollevazione.

Marco Cavazzolo, Francesco Cavazzolo, Antonio Losco capirono ed ebbero paura. Chiesero cortesemente di sospendere le ostilità. Era troppo tardi. La moltitudine infuriata preparò della «paglia bagnata per affumentar li ditti tyranni. Et loro, credendo fusse il fuogo, saltoro-

²⁷ ACM, *Documenti*, b. VI (1571-1584) *Insulti fati...*, c. 5 v.

²⁸ *Ibidem*.



Ill. 4. La Piazza, ossia Piazza della Loggia, attuale Piazza Vecchia. Edifici cinquecenteschi su rielaborazione del Catasto Austriaco (ACM) di Tiziano Guglielmi. Al centro della Piazza Vecchia si ergeva dagli inizi del XVI sec. la Loggia. Quasi tutti gli edifici colorati in rosso erano proprietà dei nobili Cavazzoli (lì era situata la colombara). «*Li corsene drieso fin alla colombara et uno puto corse in campanile et sonò la campana martello*».

no zoso da li balchoni et furono amazzati. Et in quello amazzar, la paglia s'impicciò et abrusiò parte della colombara et casa, ma tutti universalmente chi si ritrovorono corsero a tuor acqua et agiutar ad destuar il fuocco et salvar la robba, la quale tutta si salvò. Et questo è quanto al caso è successo»²⁹.

I nobili di Malo non capirono l'avvertimento. Il giorno successivo i Muzzan, famiglia che comandava anche ai Cavazzoli, cercarono di far venire un console loro parente da Vicenza per iniziare l'inchiesta e dare una lezione agli artigiani e ai contadini di Malo. Il console alla vista dell'accaduto si mise da parte, capí che l'evento aveva avuto conseguenze sproporzionate. La gravità dell'episodio, probabilmente già se-

²⁹ *Ibidem.*

gnalata a Venezia dal podestà di Vicenza³⁰, fu riportata anche al Consiglio dei Dieci, massimo organo politico-giudiziario della Repubblica³¹.

Nelle ricostruzioni successive la città di Vicenza, sempre pronta a difendere i suoi cittadini contro i rurali, insistette sul numero dei partecipanti alla sedizione e sulla feroce morte dei suoi nobili. Dai primi giorni mosse accuse di temerarietà alla comunità di Malo per aver intenzionalmente voluto batter campana a martello e aver sollevato «più de ducento huomeni»³² per ammazzar i cittadini. Non avendo potuto ammazzarli prima, continuava l'accusa, sono arrivati a bruciare perfino i fondamenti della *colombara* dove i quattro erano nascosti. L'incendio



III. 5. Piazza Vecchia oggi. Dove sono parcheggiate le auto era posta l'antica Loggia demolita nei primi anni del Novecento. Fotografia di Tiziano Guglielmi.

³⁰ Il *podestà* era un patrizio veneziano inviato periodicamente a reggere la città. Il *console* era invece un nobile vicentino eletto dal Consiglio cittadino: cfr. per questi aspetti Gaetano COZZI, Michael KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986, pp. 205 e sgg. Per quanto riguarda il consolato vicentino, sebbene lo studio sia riferito ad un periodo successivo, si veda il recente saggio di Sergio LAVARDA, *Politica e giustizia nella terraferma veneta del Seicento. Il tribunale vicentino del consolato (1640-1690) circa* in «Archivio Veneto», n. 198, a. CXXXV, 2004, s. V, CLXIII, pp. 53-83.

³¹ POVOLO, *La biografia come paradigma...*

³² Biblioteca Civica Bertoliana. Vicenza (BCB), *Archivio Torre*, busta 863, c. 513.

durò cinque ore e la campana durante questo tempo continuò a battere incessantemente. Nella ricomposizione della narrazione si concludeva con il numero delle coltellate: in tutto «con 92 ferite, cioè Marco con ferite 14, Francesco 36 et Antonio Losco 42 et detto Battista ferito e nella testa a morte»³³. Probabilmente il numero dei membri della sollevazione era inferiore; nonostante ciò fu certamente una delle più cruenti e partecipate insurrezioni della Serenissima del Cinquecento.

Dopo diciannove giorni dall'evento, il 16 gennaio 1553 il Consiglio dei Dieci procedette contro quaranta abitanti di Malo³⁴. Essi avrebbero dovuto subire l'arresto, oppure, in alternativa, essere “proclamati” a presentarsi immediatamente al supremo tribunale³⁵. Alcuni si erano presentati, altri avevano preferito darsi alla macchia. Due di questi ultimi, caduti nelle mani degli sbirri, vennero rispettivamente condannati alla decapitazione e alla pena della galea a vita³⁶. I rimanenti latitanti vennero banditi e contro di alcuni si ordinò pure il sequestro dei beni³⁷.

La vicenda si concluse definitivamente sotto il profilo giuridico nell'ottobre 1553 con la venuta in Malo di un notaio di Venezia per la conta dei danni sulla *colombara* dei Cavazzoli e il sequestro dei beni di alcuni di coloro che avevano preso parte all'insurrezione di San Giovanni.

Numerosi esponenti della comunità di Malo erano dunque caduti nella rete lanciata senza esitazioni dall'aristocrazia vicentina ed aveva-

³³ *Ibidem*.

³⁴ POVOLO, *La biografia come paradigma ...* e, in attesa della pubblicazione, ASVE, *Sant'Ufficio*, b. 28. Il ruolo del vicario risulta marginale in questa vicenda: «Sebbene la giurisdizione vicariale fosse limitata al settore civile e per cause di lieve entità, tuttavia la sua importanza era di notevole rilievo per le comunità che vi erano comprese, in quanto essa aveva pure il compito di filtrare l'attività giudiziaria proveniente dalla città. Atti di ordinaria amministrazione come i sequestri dei beni o il recupero delle doti non pagate passavano per l'ufficio del vicariato. Il vicario aveva inoltre il compito di presiedere le assemblee delle comunità sottoposte alla sua giurisdizione. Tale compito era politicamente rilevante, soprattutto quando veniva esercitato nei confronti del centro maggiore, che molto spesso si identificava con lo stesso vicariato»: Claudio POVOLO, *L'Intrigo dell'Onore. Potere e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona 1997, p. 64.

³⁵ Il *proclama* era una citazione solenne, letta da un banditore, alla presenza di numerosi testimoni, nella pubblica loggia della città, secondo quanto osservato da Lorenzo Priori nella sua *Prattica criminale. L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, I, Lorenzo Priori e la sua Prattica criminale, a cura di Giovanni CHIODI e Claudio POVOLO, Verona 2004, pp. 31-38.

³⁶ Claudio POVOLO, *La biografia come paradigma....* Il 18 settembre precedente il Consiglio dei Dieci aveva emesso una sentenza assai severa contro gli uomini che erano stati individuati come i «principali et partici» della sanguinosa rivolta.

³⁷ ASV, *Avogaria di comun*, busta 3767, fasc. 16.

no dovuto subire un umiliante e costoso processo, ma si erano infine salvati in quanto il Consiglio dei Dieci aveva chiaramente lasciato intendere di voler limitarsi nell'infliggere le pene³⁸.

L'ultimo documento ad oggi trovato relativo alla tragedia fu redatto nel dicembre 1579 a più di venticinque anni di distanza. Fu steso da uno dei membri della comunità e ancora una volta dopo un quarto di secolo si giustificò il gravissimo eccesso ad opera di «una ingiusta e disperata rabbia»³⁹. La rivolta aveva segnato la comunità tutta e da quel tempo chiunque avesse voluto far emergere il proprio talento nella politica, nei commerci o nei matrimoni avrebbe dovuto prima far i conti con la propria memoria. Ognuno aveva qualcosa da nascondere di sé stesso, e ognuno prima di agire in qualsiasi occasione (matrimoniale o economica) avrebbe valutato meglio come e con chi attuare i progetti onde evitare un'altra rivolta e trovarsi dalla parte sbagliata.

Storiografia e bibliografia.

Nel 1981 Claudio Povolo pubblicò un saggio sulla criminalità vicentina in cui abbozzava, per la prima volta, alcune analisi sulla rivolta maladense del 1552. Questo scritto apparve con il titolo *Crimine e giustizia a Vicenza. Secoli XVI-XVII. Fonti e problematiche per l'approfondimento di una ricerca sui rapporti politico-giudiziari tra Venezia e la Terraferma*. Un anno fa il medesimo storico ha rispolverato e ristudiato la vicenda grazie all'utilizzo di nuove fonti dall'Archivio Storico Comunale di Malo addentrandosi fino in fondo alla questione. Nel 1981 era stato attratto dalla rivolta, nel 2006 da un personaggio la cui storia personale è stata raccontata ne *La biografia del conflitto: Bartolamio Pasqualin da Malo*.

Nel quarto di secolo che intercorre tra i due contributi di Povolo, molti studi hanno citato la rivolta di Malo⁴⁰, financo le pagine dedicate

³⁸ Claudio POVOLO, *La biografia come paradigma ...* e in ASV, *Consiglio dei Dieci, Criminali*, reg. 8, cc. 21v.-22r. e v.; 24r.; 40r.; 42v.-51r. La pena di morte e lo squartamento venne comminata contro Bortolamio di Pietro Dalla Grossa; la condanna a remare per tutta la vita nelle galee veneziane venne inflitta a Simon di Raffaele Zacheletto.

³⁹ Claudio POVOLO, *La biografia come paradigma ...* cita ASV, *Collegio, Risposte di fuori, filza 333, 1579*.

⁴⁰ Ecco alcuni lavori in cui è citata la rivolta: Claudio POVOLO, *Crimine e giustizia a Vicenza. Secoli XVI-XVII. Fonti e problematiche per l'approfondimento di una ricerca sui rapporti politico-giudiziari tra Venezia e la Terraferma*, Atti del Convegno *Venezia e la Terraferma attraverso la relazione dei Rettori*, Milano 1981, pp. 415-416; IDEM, *Nella spirale della violenza. Cronologia, intensità e diffusione del banditismo nella Terraferma veneta (1550-1610)*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, a cura di Gherardo ORTALLI, Roma 1986, pp. 34-35; IDEM, *L'intrigo dell'Onore...*, pp. 71-73 e 93-99; IDEM, *La piccola comunità e le sue consuetudini. Relazione introduttiva al seminario Per una storia delle comunità. (Ricordando i primi anni '80)*, tenutosi a Este (Gabinetto di lettura) il 20 aprile 2002, p. 14; IDEM, *Saggio in onore di Luigi Berlinguer*

da Michael Knapton alla Terraferma veneta, nella prestigiosa collana sulla *Storia d'Italia*, diretta da Galasso (1992)⁴¹.

Oltre a Knapton, anche Sergio Zamperetti⁴² ha sfiorato, in alcuni suoi studi, la suddetta vicenda. La stessa, e in particolare alcuni suoi personaggi, sono stati messi spesso in relazione da Zamperetti e poi da Povolo, con la formazione del Corpo Territoriale⁴³. A Malo, infatti, a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, emergono uomini che, come Bartolomeo Pasqualin, avrebbero avuto un ruolo determinante all'interno dell'istituzione territoriale⁴⁴.

[in fase di stampa]; IDEM, *La biografia come paradigma del conflitto...* [stampa prevista per il 2008]; Michael KNAPTON, *Il territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali*, in *Dentro lo "Stado Italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio CRACCO e Michael KNAPTON. Trento 1984, pp. 33-116.

⁴¹ Michael KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio (1517-1630)*, in Gaetano COZZI, Michael KNAPTON, Giovanni SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe GALASSO, XII/2, Torino 1992, pp. 494.

⁴² Sergio ZAMPERETTI, *Per una storia delle istituzioni rurali nella terraferma veneta: il contadino vicentino nei secoli XVI e XVII*, in Gaetano COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, II, Roma 1985, p. 116. Questi studi hanno evidenziato nei primi anni '80 delle interpretazioni dissonanti: questo probabilmente anche a causa delle diverse visioni storiografiche e personali di quegli storici che si sono accinti a studiare il periodo. Si veda pertanto Edward Henry CARR, *Sei lezioni sulla storia*, tr. it. di Carlo Ginzburg, Torino 2000, pp.27-28: «quando cominciamo a leggere un libro di storia, dobbiamo occuparci innanzi tutto dello storico che l'ha scritto, e solo in secondo tempo dei fatti che prende in esame».

⁴³ Il Corpo del Territorio era un organismo nato nel 1549 con un'organizzazione governata da 14 persone, vale a dire un sindaco generale e 13 agenti (rappresentanti gli 11 vicariati e le 2 podesterie), trattando in materia di estimo e connessa alla distribuzione delle gravezze nelle comunità. I Comuni stessi gettavano poi le *colte* tra i contribuenti sulla base del contingente loro assegnato, cui aggiungevano quanto necessario alle spese d'ordinaria e straordinaria amministrazione.

⁴⁴ Claudio POVOLO, *La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», tomo CLI (1992-1993), Venezia 1993 . A pp. 94-95 scrive che «negli ambiti locali le aristocrazie dovettero affrontare l'emersione di nuovi ceti sociali disposti tramite il ricorso ad un potere superiore a metterne in discussione l'autorità. La perdita di potere nei confronti della propria clientela si accompagnò ad un'intensa mobilità verticale che pur non eliminando il regime gerarchico di una società organizzata per stati costrinse le aristocrazie tradizionali ad una notevole fase di adattamento». Il Territorio era inviso a tutti i cittadini che con «inaudita et depprecabile novità vedevano sancito il definitivo ingresso nella scena politica di rozi e famelici villici», riducendo così il loro potere decisionale poiché esso «avrebbe rappresentato, sia presso i tribunali cittadini che in quelli della città dominante, ogni istanza fosse provenuta dal contado». Il 7 marzo 1549 veniva eletto, come primo presidente, proprio il rappresentante della podesteria di Lonigo Ottolino Paltoni, mentre il 24 aprile del 1550 venivano presentati al *Capitano* vicentino i capitoli relativi al nuovo organismo e assieme veniva eletto Bortolamio Pasqualin.

Appendice documentaria.

Archivio Storico Comune di Malo (ACM), *Documenti*, b. VI (1571-1584)
Insulti fatti per li grandissimi tirani citadini di Vicenza, c. 5 v.

È questo il documento che più minuziosamente riporta la rivolta; fu redatto probabilmente dal procuratore Bartolamio Pasqualin.

Caso successo a Mallo 1552.

Ritrovandosi la terza festa di Natale prossimo passato Giorio e Alessandro fratelli et fioli do Bortolamio Cadino da Mallo poco lontani da casa su la piazzola detta Lovara et ragionando con alcune persone vennero il signor Marco Cavazuolo, et il signor Francesco suo fratello, et il signor conte Antonio Losco et Battista Cignan bravo dell'i detti, il quale era bandito. Et passando [essi] davanti la casa del ditto Cadino et caminando in pressa verso li soprascritti fioli di Cadino et il Cadino incontrandoli disse: «A Dio a Dio, giovani, gientil'homeni», et loro rispondendo dissero: «A Dio a Dio, Cadino», et quando furono appresso li ditti fioli di Cadino, quali erano poco lontano dal padre, il signor Francesco Cavazuolo disse fingendo: «Voglio andar a parlar a questo mio parente». Et tolssero in mezzo li ditti figlioli di Cadino et missero man alle spade tutti quattro in sieme et arsaltarono li ditti figlioli di Cadino per amazzarli menandoli a dosso molti colpi senza alcuna discrezione. Et Alessandro fugite più d'una avocava pur avendo il signor Francesco Cavazuolo sempre alle spalle et li correva riedo con la spada nuda in mano dandoli molti colpi ma per Dio gratia li tagliarono le vesti in alquanti luoghi et non lo possono ferire qual si salvo in casa di Zantonio Concaro. Et li altri tre cioè il signor Marco, il signor cont'Antonio et Battista Cignan suo bravo, quale era bandito, erano adosso con le armi nude a Giorio il qual si deffendeva al meglio che poteva [...] che si non il fusse stato Marcantonio quondam Zuanbon ch'haveva uno badil in mano et Matthia sua moglier [sarebbe stato ucciso]. Il qual Giorio così ferito si salvò in casa de ditto Marc'Antonio a benché anchora il ditto signor Antonio voleva per forzza intrar in casa del detto Marc'Antonio insieme con li altri due ma furono ritenuti da Marc'Antonio et da Matthia, sua moglier. Et in quello giunse Bortolamio Cadin, padre dell'i detti, da lontano gridando: «Ah traditori, se amazzano homini a questo modo», dicendo: «Ahi signor Antonio che cosa in ha fatto, i miei fioli, siamo pur stati sempre vostri amici», et lui rispose dicendo: «Al sangue de dido io destramezava», et il ditto Bortolamio li disse: «El non si destramezza a questa foza a amazzar li homeni». Et in quello venne il signor Francesco Cavazuolo qual era corso diedro Alessandro et gionto che fu su la piaciola predetta messe la spada in terra et con uno piede la drizzo perche l'haveva storta a dosso al ditto Alessandro dicendo: «Che cosa et che cosa?» Et rispose il signor Antonio: «Putana de dio questi vilani porci s'hano feriti tra loro!» Et in questo le persone se fecero fuora su la strada et ando il tumulto per tutta la villa de Mallo dicendo che li Cavazuoli et il Losco havevano amazzato li fioli di Cadin. Et li ditti Cavazuoli, caminando seradi verso casa sua, s'imbaterono in alcuni parenti et amici dell'i detti Cadini appresso la piacia et ivi furono alle mani, dicendoli: «Ah traditori, havete amazzati quelli poveri puti»; et ivi li corsero driedo fin alla sua casa, ma molte persone (tenendo et tirandosi in driedo) li

fecero tornar in piacia et ivi ragionando molte persone era un tumulto di gente grande. Et li ditti Cavazuoli uscite di casa con un arco buso in mano et sparandolo contra la piacia, in chiapo de tutte le persone, ma per Dio gratia non fu offeso alcuno, ma la balla dette fra le gambbe de Piero Casaro. Dove che li parenti et amici, provocadi a maggior irra tornorono verso la casa, né mai fu alcun che li potesse ritenire et li corseno driendo fin alla columbara et uno punto corse in campanile et sonò la campana martello. Allhora molte persone, corse a quel suono, che non sapeva che cosa fusse, né mai alcun, salvo pur alcuni, cridavano alli detti parenti et amici non dovesse far altro, ma loro infuriati missero paglia bagnata per affumentar li ditti tyranni. Et loro, credendo fusse il fuogo, saltorono zoso da li balchoni et furono amazzati. Et in quello amazzar, la paglia s'impicò et abrusiò parte della columbara et casa, ma tutti universalmente chi si ritrovorono corsero a tuor acqua et agiutar ad destuar il fuoco et salvar la robba, la quale tutta si salvò. Et questo è quanto al caso è successo.

* Ringraziamenti

Le pagine di questo scritto sono il frutto di recentissimi studi che hanno come riferimento l'impianto di ricerca e analisi del saggio *La biografia come paradigma del conflitto*⁴⁵ (in stampa per il 2008). Il citato lavoro mi è stato concesso gentilmente in lettura, ancora in fase di ultimazione, dal professor Claudio Povolo docente di Storia del diritto e delle istituzioni all'Università di Venezia.

È a lui quindi, che va il primo e doveroso ringraziamento poiché mi ha consigliato di descrivere la *rivolta di Malo*. Ma, nel corso di queste ricerche ho contratto molti altri debiti. Molte grazie a Simone Maculan che, al di là della passione per Malo che ci accomuna, mi ha dato utili consigli linguistici, per riuscire ad ottenere un elaborato quanto più comprensibile al grande pubblico. Lo stesso ringraziamento è rivolto al prof. Edoardo Ghiotto che con il suo lavoro ha reso possibile questa pubblicazione.

Sono molto grato a Carlo Broccardo, a Bernardino Cogo, all'architetto Giovanni Segalla e specialmente a Tiziano Guglielmi per aver contribuito ad una ricostruzione il più fedele possibile della realtà maladense nel Cinquecento (con mappe e foto).

Voglio ricordare anche l'apporto dato dai celeri bibliotecari alle necessità del pretenzioso utente. Ringrazio quindi Franco Bernardi (Biblioteca di Schio), Michela Zuccollo (Biblioteca di San Vito di Leguzzano) e, per la Biblioteca di Malo, Cristiano Filippi Farmar, Lavinia Bortoli e Carla Pamato.

⁴⁵ Claudio POVOLO, *La biografia come paradigma del conflitto...*